

Italo Russo

THAPSOS, L' "ISOLA CHIODO".

Oggi la penisola di Magnisi sembra aver ritrovato la sua (purtroppo già violata) integrità territoriale per l'esistenza del villaggio preistorico di *Thapsos*. Ma le sue acque, già inquinate da milioni di tonnellate di reflui industriali nell'ultimo mezzo secolo, stentano a riproporsi *glauche*.

Se per accidente non fossero venuti alla luce i ruderi dell'antico villaggio preistorico del Medio Bronzo mentre la penisola, a seguito delle più antiche ricerche del Cavallari e dell'Orsi, si trovava sotto attenta e costante osservazione da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Siracusa, uno stabilimento chimico che operava sull'istmo avrebbe probabilmente ampliato i suoi impianti e allora, così come è avvenuto per altri insediamenti industriali della zona a nord di Siracusa, le ruspe avrebbero distrutto in un giorno quello che oggi è considerato uno dei più interessanti insediamenti preistorici e protostorici che si conoscano nel Mediterraneo centro-occidentale, rinomato emporio "miceneo", stabilito dall'uomo tremila anni addietro nell'ambito di un abitato *siculo*, e dalla natura gelosamente conservato per tremila anni.

Se ai primi interventi delle ruspe il villaggio preistorico di *Thapsos* non si fosse manifestato in maniera icastica, se i responsabili della Soprintendenza non avessero di conseguenza subito attivate e caparbiamente seguite a Palermo, *in condizioni di notevoli difficoltà*, le necessarie previste procedure di vincolo, si sarebbe molto probabilmente attuato un programma di espansione industriale che avrebbe fatto scomparire dalle carte topografiche la *gazîrat Mîsmâr*, o *Isola Chiodo*, così come fu vista dal geografo arabo Edrisi, e la stupenda spiaggia di Fondaco Nuovo, oggi di nuovo frequentata da migliaia di persone, ed il suo entroterra.

Thapsos, ovvero Magnisi, o *Manghisi*, comunemente chiamata "isola", *insula* dai Latini, *al Giazîrah* (isola) dagli Arabi, ma *chersònesos* (penisola) da Tucidide, si sviluppa nel senso nordovest-sudest per 2.160 metri ca.; la sua larghezza, lì dove l'istmo si innesta nella piattaforma calcarea, è di metri 760 ca., mentre il circuito misura ca. 3 miglia marine (metri 5.500 ca.). La sua maggiore altitudine, metri 18 s.l.m.m., si registra sulla fronte di ovest (16 metri in prossimità della *Torre*), con pendenza uniforme intorno ad est del 2,4% ca.

L'istmo, che ha forma di clessidra (la "punta del chiodo" della *gazîrat Mîsmâr* ricordata dal *Kitâb nuzhat 'al muštâq* ecc, ovvero *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*, di Edrisi), formato da un deposito sabbioso (*attuale e sub-attuale*, secondo la letteratura geologica), misura poco meno di 800 metri di lunghezza e, nella parte centrale, alcune decine di metri di larghezza. Ma ecco come è stata vista *Thapsos* da qualcuno che, comunque, siracusano non era.

"L'isola ovale di Magnisi, che una sottile lingua di sabbia unisce alla terra, divide il golfo in due graziose baie semicircolari, mentre al di sopra della stretta pianura del litorale, le alture merlate dei villaggi s'arrotondano in un superbo anfiteatro". Così scriveva di Magnisi, e del suo *hinterland*, Elisée Reclus (cui Parigi ha intitolato una via), nella sua relazione di un viaggio effettuato in Sicilia nel 1865. "Gli Elleni -continua il Reclus- riconoscendo i siti della loro patria in questa regione della Sicilia, la coprirono di colonie. Nella fortezza naturale di

Magnisi, era Thapsos; ai piedi dell'Ibla e sopra i suoi contrafforti erano Akradina, l'Epipolo di Siracusa, poi Mégara-Iblea, Xifonia ed altre ancora".

La presenza delle due baie, o *porticcioli*, non è passata inosservata a chi, prima del Reclus (e dell'Orsi, che segnalava a Thapsos "*due buoni ancoraggi per piccole navi*"), ha scritto di Magnisi. Ci piace qui riportare quanto ebbe a scrivere Martinez de Salsedo in un suo rapporto datato 1635, una copia del quale ci è stata gentilmente fornita da Michele Rizzo, storico di Melilli. Il feudo di *Bigeni*, recita la nota, "*...di più have l'Isola (di Magnisi) ancorché s'includa nell'atto non fu apprezzata, perché inestimabile e non si può pagare, mentre è di tal natura, e condizione, che se si apprezzasse secondo la qualità porto, fortezza, sito, e altre conseguenze non si potrebbe pagare con 2000 ducati, per esser tanto eccellente con due porti fondali atti di stare 200 galere circondata di scoglietti per la circonferenza ch'è facile ad urtar in essa vascelli grandi che non sieno nel porto. E' di circuito più di tre miglia, atta a fabbricarsi una città maggior di Palermo, e saria inespugnabile, con acqua dolcissima dentro esposta al levante con commercio universale dell'Asia e Africa più di Messina in quanto al sito comodità marina e altre qualità che la fanno inestimabile come dicono tutti quelli che hanno sottoscritto una fede in questa conforme e l'istesso dice il sig, D. Carlo Ventimiglia che passò da qui, e la vedé, e disse ch'era necessario torrificarla...*".

Così don Cipriano Martinez de Salsedo, delegato e procuratore del principe Paternò Luigi Moncada e Cerda, notava in Magnisi le stesse condizioni *forti*, che più tardi noterà ed annoterà nei suoi taccuini di viaggio il Reclus, cui abbiamo fatto cenno prima; condizioni forti che tuttavia non vennero sfruttate dalla colonia megarese che a *Thapsos* si era insediata nella prima metà dell'VIII sec. a.C.

Ma l'idea di fortificare la penisola di Magnisi era più antica, se già nel 1584 Camillo Camilliani, nella sua "*Descrizione delle marine del Regno di Sicilia così della situazione delle città, fortezze e piante di esse come torri fatte e dove di nuovo convengan farsene altre*", conveniva che "*...riconoscendosi essere luogo molto pericoloso, si è designato farvisi una torre...*".

Ma ancora nel 1640, in una carta topografica della penisola di Magnisi, si nota l'assenza dell'attuale torre; la quale fu edificata dagli inglesi ai primi del secolo XIX, come si osserva in Blaschke (1823), e come si legge in una *Relazione austriaca sullo stato delle fortificazioni di Augusta, Brucoli e Magnisi*, del 1821, la quale ci informa che "*...accanto al congiungimento all'istmo (della penisola) si trova una torre circolare costruita in muratura dagli inglesi...*".

È utile proporre brevemente il Massa, il quale riassume in due righe che "*Tapso- lat. Tapsus...*", è un "*...Castello o città di antichissima fondazione, havuta da Lamo Megarese su la Penisola hoggi nominata delli Manghisi, e dagli antichi Tapso.*"

Quindi l'antico nome di Magnisi è *Thapsos*. E' evidente che Manghisi, o Manghesi, riportato da alcuni autori, è corruzione di Magnisi (o viceversa), nome *arabo* secondo il Fazello, ma qualcuno ammette che Magnisi, e per esso Manghisi, derivi dall'etnico *Megaresi*, la prima presenza *storicamente* accertata sulla penisola. E tuttavia è da notare che Manghisi è anche il nome di un corso d'acqua (che sembra non evidenziare connessioni con l'elemento *siceliota* megarese), immissario del fiume Cassibile prima di Cava Grande.

Sebbene il nome *Thapsos* "*sembra suonar semitico*", e la struttura della penisola, "*...simile a quella di altre località dove sorsero fattorie e città fenicie*", abbia indotto la più parte della critica a riconoscerci una "*antica fattoria e colonia fenicia*", in ciò confortata tale critica da Tucidide VI, 6 il quale afferma che *tutti* i promontori e le isolette della Sicilia furono occupate da Fenici, Paolo Orsi per certi

aspetti prese le distanze da tale interpretazione, precisando che nessuno anche “...fra i più autorevoli storici...” curò di indagare in quella direzione, e da parte sua annotando che il nome Thapsos “...sembra invece o prettamente greco od iberico”.

E certamente l’Orsi non ignorava che l’*Hispania* preromana disponeva di un proprio sistema di scrittura il quale, come ci ricorda Francisco Villar (*Gli Indoeuropei e le origini dell’Europa*, 1997), con ogni probabilità era di *ispirazione fenicia*.

L’ipotesi di una presenza fenicia a *Thapsos* trovò comunque più credito presso altri storici dell’antichità: presso il Pais, per esempio, il quale afferma che: “...*Nelle coste della Sicilia orientale ed ancor più nell’interno di questa parte dell’Isola non una sola località, salvo forse Pachino e Tapso, ricordano in modo abbastanza sicuro la presenza di Fenici prima del secolo VIII...*”. Ma -precisa il Pais- “...Tapso (*Thapsos* in greco è il nome di una pianta, il sommacco, ricca di una sostanza detta tannino, la quale viene o veniva utilizzata per la concia delle pelli - n.d.A.) è del resto forma greca, e non reca nessuna sorpresa trovare una seconda *Tapsus* su quelle coste d’Africa ove si incontrano pure i nomi di *Aspis*, di *Neapolis*, etc.”

Oggi in Tunisia, sul luogo dell’antica *Tapsus* (a sud dell’antica *Hadrumentum*, l’odierna *Sousse* o *Susa*), fiorente emporio marittimo durante il periodo dell’egemonia cartaginese, sorge *Ras Dimas*. A *Tapsus* ebbe luogo nel 46 a.C. la battaglia nella quale Cesare vinse i pompeiani Q. Cecilio Metello Scipione, Catone e Giuba.

Adolfo Holm (1896-1901), puntualizza come a *Thapsos* “...la posizione sopra di una penisola e il nome semitico -*Tiphsc*, cioè passaggio dalla penisola alla terra ferma, (quindi istmo)- ci danno la quasi certezza che un tempo vi abitarono dei Fenici”. Ma dell’elemento fenicio, ad oggi, non sarebbe emersa a Magnisi alcuna testimonianza archeologica; il che, naturalmente, non significa che indizi di frequentazione *semitica* non possano manifestarsi in futuro.

Notizie “storiche” su Tapso, presenti in Tucidide VI, 4 in funzione dello stabilimento dei coloni Megaresi nella penisola, vengono integrate ed ampliate dallo stesso autore VI, 97 in relazione alla spedizione ateniese contro Siracusa: “...*Ma nella notte precedente al giorno in cui i Siracusani si prepararono, gli Ateniesi, partiti da Catania con tutto l’esercito, di nascosto approdarono al cosiddetto Leone, che dista dalle Epipole sei o sette stadi; fatti sbarcare i fanti, con le navi ormeggiarono a Tapso. Tapso è una penisola che con un lungo stretto si protende in mare e che non dista da Siracusa né molta strada né molta navigazione. E le forze navali ateniesi si fermarono a Tapso dopo aver tagliato con palizzate l’istmo...*”.

Plutarco cinque secoli dopo ripropone l’avvenimento nella vita di Nicia,17: “...*Così, allorché rimise in marcia l’armata per tornare a Siracusa, fece le cose con tale abilità di stratega e avanzò con tale prestezza, e pure prudenza, che ormeggiò le navi e sbarcò i suoi uomini a Tapso all’insaputa dei nemici...*”. Siamo nella primavera del 414 a.C., e il destino di Atene, come quello di Nicia, è già segnato.

È utile a questo punto una precisazione di carattere geologico.

Dagli studi di B. Accordi (1963), di G. Lena, B. Basile, G. Di Stefano (1988), e di G. Kapitän (1970), si rileva come nell’antichità il mare fosse più basso di quello attuale almeno da 5 a 10 metri. Questo arretramento del mare “...*assume valori notevoli in corrispondenza degli affioramenti di rocce più tenere...*”, e si evidenzia in alcuni punti della costa, dove antiche cave di pietra coltivate al di sopra del livello medio del mare, e numerose tombe aperte nella falesia, sempre al di sopra del livello marino, oggi sono sommerse dalle acque, ma non è dato sapere in che

misura l'attuale trasgressione marina, la *Flandriana*, abbia concorso alla formazione dell'istmo di Magnisi (che gli Ateniesi chiusero con palizzate di legno); è evidente che l'attuale altitudine dell'istmo sul livello del mare (poco più di un metro) e per esso gli interramenti sabbiosi *sub-attuali* e *attuali* devono aver avuto una genesi diversa da quella della penisola, diversa anche e principalmente in quanto fortemente condizionata dal moto delle onde, che hanno generato e modellato le due insenature. Notare a tal proposito che uno Studio di *Italconsult*, commissionato dal *Consorzio per la Zona Sud dell'Area di Sviluppo Industriale della Sicilia Orientale (Siracusa)*, segnala fra i venti che con più frequenza investono la penisola di Magnisi, quelli intorno sud (*Libeccio, Austro, Scirocco*), mediamente 60 giorni/anno negli anni 1946-1955, e quelli intorno nord (*Maestro, Tramontana, Greco*), mediamente 54 giorni/anno per lo stesso periodo.

E forse un giorno altri scavi archeologici porteranno alla luce tracce della palizzata fatta costruire da Nicia per il "taglio" dell'istmo.

Tomba di Lamis, l'ecista dei Megaresi, la penisola di *Thapsos* (terza tappa della colonia *nisea* in Sicilia dopo *Trotilon* e *Leontinoi*), che l'opera di Tucidide ha immesso di forza nella Storia, espande la sua presenza anche nel mito così come tramandatoci dalla letteratura classica. "*Ecce autem Boreas angusta ab sede Pelori - missus adest; vivo praetervenor ostia saxo - Pantagyaie Megarosque sinus Thapsumque iacentem...*", leggiamo in Virgilio, *Eneide* III, 687 segg. ", dove *iacentem*, tradotta dal Caro in *bassi lidi*, conferma quanto ebbe a scrivere il Fazello il quale tenne a puntualizzare come "...quella parte che entra in mare è bassa, e quasi agguaglia l'acqua ... e questa (mi cred'io) che sia la cagione perché Vergilio disse ch'ella giaceva...". E Ovidio in *Fasti* 477 precisa che "...*Hic Camerinan adit, Thapsonque et Heloria Tempe...*" (Di qui va a Camerina, a Tapso, all'amena vallecola di Eloro"), anticipando di tre secoli l'*Itinerarium maritimum* il quale 517 illustra che:

"2 *insula Aretusa et Tapsus di-*
3 *stat ab oppido Megera (Megara), id est*
4 *castello Sira-*
4 *cusanorum, stadia XI*".

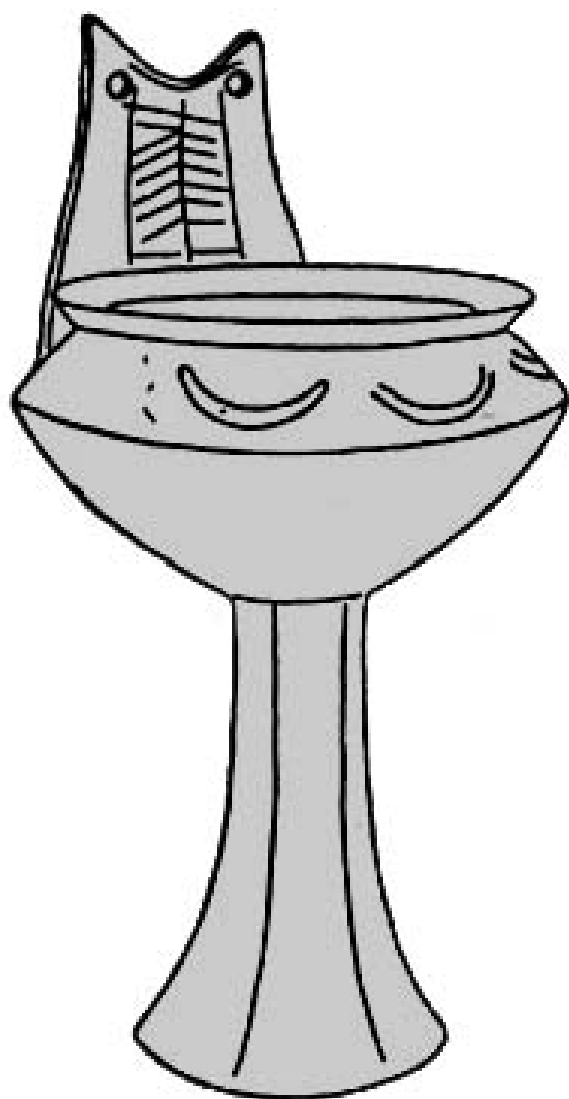
Italo Russo



Penisola di Magnisi (Priolo)



Thapsos (Magnisi). Capanna a pianta circolare.



Thàpsos (Magnisi). Tipologia vascolare.



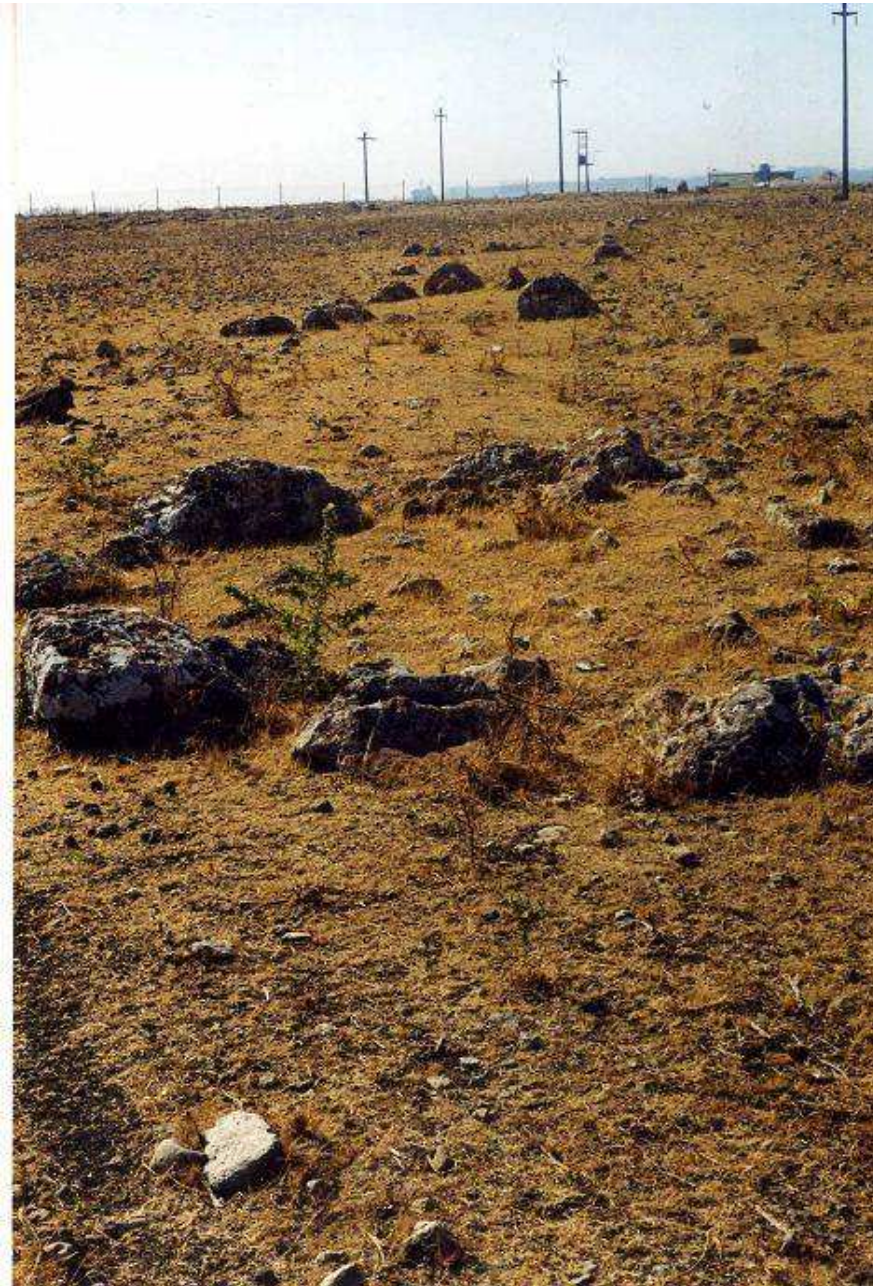
Thàpsos (Magnisi). Tomba sulla linea di costa, con dròmos.



Thàpsos (Magnisi). Tombe.



Thàpsos (Magnisi). Particolare della cinta fortificata.



Thàpsos (Magnisi). Particolare della cinta fortificata.



Torre inglese: primi anni del XIX secolo.